

## Seminario

### Bovini nella bassa Lombardia dal Duecento al Duemila

*Sabato 23 novembre 2013, Tenuta Riccagioia*

#### **Saverio Almini**

*Razze, fiere e mercati: spunti per ricerche sui bovini negli archivi pubblici della Lombardia (secoli XV - XX)*

La diffusione delle razze bovine nelle diverse aree geografiche della Lombardia è un tema di studio assai stimolante, il cui interesse aumenta se lo si affronta su un arco temporale lungo. Le fonti archivistiche disponibili per una simile ricerca sono ampie, anche se dall'inizio del periodo che qui ci interessa, cioè dalla costituzione del primo stato regionale – il ducato visconteo-sforzesco – fino alla Restaurazione, non esiste tra le fonti governative documentazione di carattere seriale, o specifica e sistematica (anagrafe del bestiame), sull'argomento.

È piuttosto tra l'antica documentazione notarile, conservata presso gli Archivi di Stato, che è dispersa una grande quantità di informazioni in proposito, all'interno delle scritture contrattuali di *soccida*. La *soccida* costituisce una prassi contrattuale comune a tutto il territorio lombardo, documentata capillarmente grazie al diffuso analfabetismo dei secoli passati, che richiedeva l'intervento del notaio per regolare le transazioni tra le parti contraenti. Questa tipologia contrattuale prevedeva la stima del bestiame all'inizio del contratto; con questo passaggio, il soccidante non trasferiva la proprietà del bestiame al soccidario, ma doveva indicarne il numero, la razza, la qualità, il sesso, il peso e l'età, oltre al relativo prezzo di mercato. Esempi:

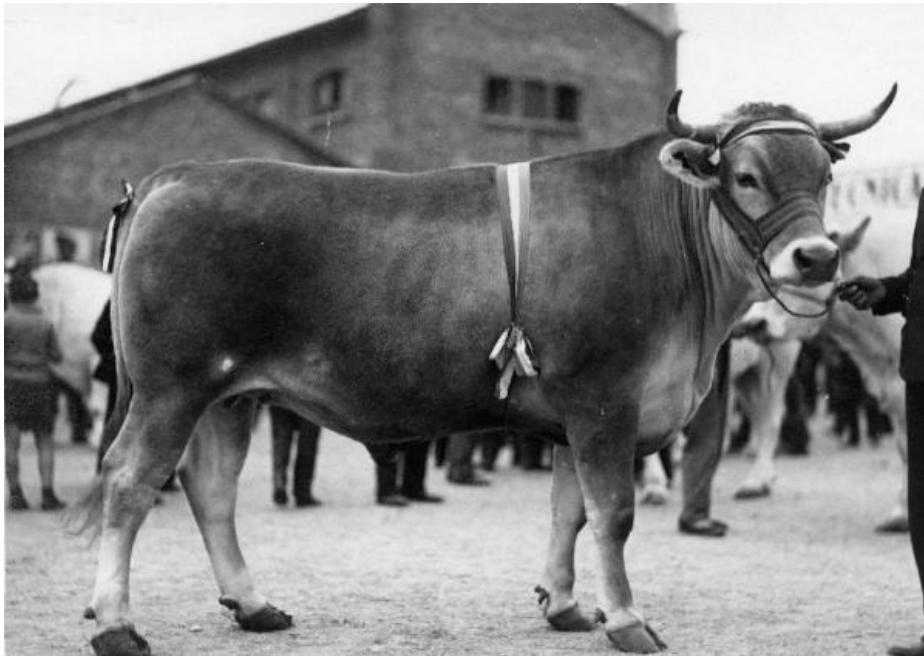
*«Vacca una rubea traente al bruno con le corna volte in avanti»*

*«Vacche due delle quali una è bruneta con stela alba in fronte con corna volte in avanti, altra rubra con corna volte in avanti»*



Oltre agli archivi pubblici, anche gli archivi famigliari contengono in genere – laddove le serie dei libri di ragione e delle scritture siano ben conservati –, esempi di contratti di *soccida*, talora fin dai primi decenni del XV secolo.

Sono note le motivazioni per cui la consistenza e lo stato di conservazione degli archivi delle comunità lombarde di antico regime si differenziano sensibilmente a seconda della dominante (Stati sardi; Stato di Milano; repubblica delle Tre Leghe; repubblica di Venezia; ducato di Mantova): ma anche nei casi più fortunati<sup>1</sup>, non troveremmo – così come non si trova nelle fonti governative coeve – un'attenzione specifica agli aspetti relativi alla *qualità* del bestiame vivo, tema che interessava piuttosto i rapporti tra privati. Le fonti per lo studio delle razze del bestiame (non solo bovino ma anche ad esempio quello equino) non mancano naturalmente anche negli archivi comunali, ma le informazioni in merito si ricavano in modo indiretto, specie dalla documentazione di polizia sanitaria, dalla regolamentazione del pascolo, e di fiere e mercati.



Su quest'ultimo punto, una prima indagine delle fonti disponibili negli Archivi di Stato e nei principali archivi civici è stata pubblicata nel 1955 (GIUSEPPE MIRA, *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XVI*, Raccolta di saggi e ricerche a cura del Centro lariano per gli studi economici, 4, Como, 1955). Dagli anni '80 del Novecento, grazie agli investimenti della Regione Lombardia per la valorizzazione degli archivi storici degli enti locali, la conoscenza si è molto ampliata. Sulla base degli inventari pubblicati<sup>2</sup>, è oggi possibile prefigurare dei percorsi di ricerca tematici e effettuare raffronti tra le realtà archivistiche a livello provinciale.

Nelle fonti settecentesche relative al bestiame conservate negli archivi comunali, prevalgono perizie e verifiche di sanità, autorizzazioni al commercio e vendita delle carni, avvisi delle magistrature di sanità per la conduzione dei bovini alle fiere<sup>3</sup>, disposizioni sui permessi di commercio o divieti di importazione.

Nei fondi archivistici comunali ottocenteschi, la materia del bestiame bovino compare spesso archiviata tra gli oggetti di sanità, riguardando la proibizione di tenere bestiame all'interno dell'abitato, la regolamentazione dei luoghi per l'abbattimento degli animali, ma anche, specie nell'area pedemontana lariana – caratterizzata dalla talora estrema frammentazione della proprietà, per cui ai nuclei familiari era possibile il mantenimento di uno o al più due capi di bestiame – l'allevamento dei maschi bovini di proprietà comunale.

Dei miglioramenti su larga scala della razza bovina si comincia a occupare in modo esplicito il Governo centrale negli anni '20 dell'Ottocento, per i benefici economici che ne potevano trarre le

zone allora più infelici. Nel 1831, ad esempio, L'I.R. Governo approva l'istanza del Comune di Bormio appoggiata dalla deputazione provinciale di Sondrio per accordare un premio di quattro luigi d'oro a chi introducesse due tori di Tavate (Davos), di un anno di età e «di pelame chiaro e della miglior razza», da riconoscersi da parte di due periti in base a un capitolato (in realtà l'acquisto lo fa un negoziante di bovini direttamente nella Svizzera): la delegazione provinciale sottolinea di avere sommo bisogno di migliorare la razza del bestiame bovino, «che per la maggior parte è di statura piccola e di triste apparenza»<sup>4</sup>.

Sul vasto tema del progresso e del miglioramento del settore primario, nei decenni centrali del XIX secolo, sono testimoniati nelle fonti archivistiche cospicui investimenti delle grandi proprietà fondiarie, come quelle degli enti ospedalieri, nelle migliorie delle stalle, portici, mangiatoie, greppie, rastrelliere, spurghi, abbeveratoi.

I fondi comunali novecenteschi affiancano alle tipologie documentarie già presenti nell'Ottocento (perizie sulle cause di morte degli animali, tasse sulla macellazione), carte ben più variegate, riguardanti:

- elenchi di possessori di vacche lattifere
- consorzi di piccoli allevatori
- rapporti con le Cattedre ambulanti di agricoltura, per il miglioramento dei pascoli e della razza bovina
- rapporti con le Commissioni provinciali zootecniche
- autorizzazioni alla monta taurina, autorizzazione dei tori
- catasto del bestiame bovino, censimenti del bestiame
- organizzazione di mostre bovine, disposizioni prefettizie per i mercati del bestiame
- denunce dei mediatori di bestiame bovino
- importazione di bestiame bovino dall'estero (dall'inizio degli anni '60)

Altri fondi archivistici novecenteschi che interessano il nostro argomento, conservati presso gli archivi delle Camere di commercio, sono quelli di istituzioni quali i Consorzi fra allevatori di bovine e i Consorzi provinciali per il risanamento del bestiame bovino, che contengono documentazione riguardante la lotta contro le malattie del bestiame, la sterilità bovina e la riproduzione bovina.

Una fonte relevantissima, specie per il ricco materiale fotografico<sup>5</sup>, è rappresentata dall'Archivio storico della Fondazione Fiera di Milano, che conserva materiale sulle mostre zootecniche e le esposizioni dei bovini tenute all'interno della Fiera campionaria.



Si segnalano infine alcune pubblicazioni periodiche, repertori, dizionari che interessano l'argomento delle fiere e dei mercati (limitatamente alla prima metà del XIX secolo):

- *Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia*
- *Atti dell'Accademia dei georgofili*
- *Notizie topografiche e statistiche degli Stati sardi*
- *Gazzette delle associazioni agrarie provinciali*
- *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati sardi*
- *Annali dell'agricoltura del regno d'Italia* [periodo napoleonico]
- *Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio* [per le province lombarde, metà Ottocento]
- FRANCESCO AGOSTINO GERA, *Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura*, 1839
- ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, 1840
- GIOVANNI BATTISTA RAMPOLDI, *Corografia dell'Italia*, 1834
- FAUSTINO SANSEVERINO, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, 1843
- *Giornale agrario lombardo-veneto*



<sup>1</sup> L'archivio storico del Comune di Bormio conserva serie sostanzialmente integre a partire dal XIV o al più tardi dal XVI secolo, che interessano tra l'altro l'affitto dei pascoli.

<sup>2</sup> <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/>.

<sup>3</sup> Importanti canali per l'introduzione del bestiame bovino in territorio lombardo erano le fiere di Susa e Bussoleno nel Regno sardo, Davos, Chiavenna e Tirano nei Grigioni, Bellinzona, Lugano e Locarno nel baliaggio svizzeri.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Milano [ASMi], *Atti di Governo, Commercio parte moderna*, cart. 97, «Bovini». A quest'epoca, il Governo si è già occupato del miglioramento delle razze dei cavalli istituendo le monte periodiche con stalloni erariali, provenienti dalla Svizzera «per l'agricoltura e l'attiraglio», e da Francia e Germania «per il lusso». Sul bestiame equino, per via dell'importanza che riveste in ambito militare, le fonti governative sono molto più ricche: fin dal 1805, l'ispettore generale della Cavalleria, generale Dąbrowski, formula un progetto per migliorare la razza dei cavalli facendo accoppiare stalloni napoletani con cavalle del Hannover; nel 1807 viene istituito il deposito nazionale degli stalloni al Bosco della Fontana nel dipartimento del Mincio, «allo scopo di ingentilire le razze dei cavalli del Regno»: le fonti conservano elenchi di stalloni con relativa descrizione (cavalli normanni, spagnoli, napoletani, turchi); entro il 1814, oltre a dette razze, si aggiungono cavalli arabi, berberi, ungheresi, romani, transilvani, hannoveresi, mecklemburghesi, inglesi, limosini, spagnoli, sardi (con un tendenziale aumento delle razze germaniche sopra il sempre preponderante cavallo normanno): ASMi, *Atti di Governo, Commercio parte moderna*, cart. 113, «Cavalli. Razze».

<sup>5</sup> Sul web è pubblicato il materiale fotografico del fondo della Fiera campionaria di Milano dal 1906 al 1946; cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/blog/articoli/1209/>.